

Il metodo

La coerenza tra quello che si dichiara e come si agisce è un problema di chi educa, di chi coordina, di chi governa, di chi amministra.

La collegialità ha caratterizzato i 40 anni di storia dei servizi insieme al continuo dialogo tra cultura e pratica. Il sapere dei nidi di Modena è un sapere costruito da molti volti, molte mani, molte voci: educatori, collaboratori, cuochi, genitori, nonni, politici, tecnici, pedagogisti, ricercatori, psicologi. Tanti hanno portato esperienza, sensibilità, sapere, contributi intellettuali, umani ed emotivi.

Cercare di dar voce a questa coralità, di raccogliere il contributo di tutti per renderlo armonico in un confronto e dialogo continuo con le teorie che hanno nutrito le riflessioni e le scelte fatte è stato l'obiettivo del lavoro, in coerenza coi valori ed i metodi che vengono ripresi e dichiarati nel progetto.

Il percorso di stesura del progetto prevede/ha previsto lavori di gruppo per raccogliere, in una sorta di distillato, le emozioni e i pensieri che fanno parte dell'identità degli operatori e dei nidi stessi, integrati dalle riflessioni del coordinamento pedagogico, per connettere ed integrare pratiche, teorie, formazione.

Nel compiere questo percorso ci hanno guidato alcune scelte:

fotografare l'identità si è cercato di raccogliere ciò che è sedimentato, che è pratica condivisa, che tutti gli operatori, in un lavoro di gruppo, sentono come il proprio DNA collettivo. Non si è partiti da come si vorrebbe o come dovrebbe essere un nido ideale: abbiamo descritto e reso visibile ciò che esiste, che è stato costruito in anni di storia, rimacinato nei pensieri, nelle mani, nelle azioni di tanti. Crediamo infatti che il sapere costruito nell'azione, nell'esperienza, nel confronto quotidiano con tanti bambini, operatori e famiglie sia un sapere situato, ricco, reale. E che sia soprattutto il nostro sapere, la nostra cultura dell'infanzia.

Le teorie si è deciso di recuperare, in una sorta di viaggio di andata e ritorno, anche tutta la teoria che fa parte della nostra storia, che ha fatto parte dei percorsi formativi, delle ricerche, degli scritti negli anni elaborati nei nostri servizi. Perché le scelte fatte, i pensieri che continuano a guidare le azioni quotidiane non sono frutto di improvvisazione ma di pensiero, di studio, di intenzionalità. Però anche nel ripercorrere le teorie che costituiscono il nostro patrimonio genetico abbiamo scelto di riportarne il distillato, l'elaborazione di ciò

che è già stato da noi “digerito” e che è andato a far parte dell’identità assieme ad azioni e pratiche quotidiane.

Niente citazioni quindi, ed utilizzo il più ridotto possibile di parole – chiave. Non ci interessano slogan ma descrizione di ciò che siamo, ciò che facciamo e perché.

La prima tappa nella costruzione del progetto è la raccolta delle immagini, quelle profonde idee che dentro di noi guidano le nostre mani e le nostre voci, ci fanno compiere scelte, muovono o frenano le nostre emozioni. Le immagini costruite nel corso di anni, a volte invece fresche e ancora indefinite, quelle che sommate danno la coralità delle azioni dentro i servizi, si traducono nelle pratiche quotidiane, si diffondono e rendono riconoscibili i “nidi di Modena” dagli altri.

2. Immagini di bambini, nidi, famiglie, educatori

Abbiamo voluto iniziare così, chiamando le educatrici e gli educatori tutti, a turno e a gruppi di 20 persone, intorno ai tavoli a sfogliare e a trovare simboli e metafore delle idee di bambino, di famiglia e di servizio.

Il linguaggio dell'immagine è il più immediato e sincero, potente. Le foto scelte da ciascuno sono discusse, confrontate, scartate o scelte nel progetto comune in cui il contributo del singolo va a ricchezza del prodotto collettivo, dove ogni contributo va a definire l'identità stessa del servizio, come accade ogni giorno al nido.

I grandi cartelloni vengono poi appesi e descritti per spiegare il perché delle scelte, dell'uso dello spazio, delle intenzioni comunicative, di ciò che non ha trovato spazio.

Così abbiamo raccolto le tante immagini che rimandano a tante parole, consuete e inconsuete nei nostri confronti tecnici nei servizi: parole che fanno parte della storia pedagogica, altre che attengono al vivere civile, alla cultura, al sentire ed alle emozioni di chi giorno dopo giorno si dedica alla crescita di altri.

Le immagini e le parole sono state sintetizzate in un distillato che è stato poi occasione per i coordinatori pedagogici per riprendere le teorie che hanno aiutato a costruire queste immagini, e non altre, dei bambini, del servizio, del senso dell'educare e del costruire un progetto con le famiglie.

2.1 I bambini

Le parole dai nidi:

il bambino è

bambino competente, uguale e diverso, in costruzione, complesso, curioso, autonomo, capace, creativo, esploratore, che guarda, che ascolta, che sa stare con gli altri, che osserva e conosce, che sente e lascia tracce di sé.

Il bambino è costruttore, è spugna che assorbe e rilascia, che trasmette ciò che sente, unico e originale, capace di filtrare, libero di sognare, di avere tempo, di cambiare il suo futuro, di rilassarsi, di rielaborare le esperienze. Non frammentato, aperto alla relazione con l'altro, protagonista di un lungo viaggio.

Il bambino è libero di volare alto

il bambino ha

talento personale, competenze, tempo, sostegno, relazioni, personalità, storia, futuro e memoria, cura, corporeità, sensazioni, capacità di giocare, ascolto, attenzione

i diritti dei bambini

alla cura, al gioco, al tempo, alla protezione fisica e psicologica, a contesti adeguati, a vivere ed esprimere il mondo interiore, alla creatività, a essere valorizzato per i suoi talenti, all'ascolto, all'accoglienza, alla dedizione, all'attenzione, al sostegno

le immagini

abbracci, mani in azione, impronte sulla sabbia, campi fioriti, alberi da frutta, puzzle, occhi, mani che colorano, giochi, carezze, bozzolo, mamme, uccello, scalatore, orologio, libreria, famiglie, orecchie, bocca, bambini diversi, bambini che giocano, bambini che leggono, esplorano, camminano, guardano attraverso una lente, bambino immerso nella natura

Le immagini dei gruppo di lavoro

i bambini 1

i bambini 2

i bambini 3

i bambini 4

i bambini 5

i bambini 6

i bambini 7

i bambini 8

i bambini 9

i bambini 10

i bambini 11

i bambini 12

i bambini 13

i bambini 14

i bambini15

i bambini 16

Oggi le parole ricorrenti, espresse dai gruppi di lavoro degli educatori, rimandano a tre grandi temi: **sostanza, intrecci e diritti**.

Sostanza, ciò che sotto-sta, che costituisce l'essenza, composto indissolubile di forma e materia che struttura l'individuo concreto.

Sostanza che per il bambino è data da una *costellazione di opportunità* di fare, guardare, giocare, instaurare relazioni con persone e ambiente. Il bambino sperimenta le proprie abilità cognitive, affettive, relazionali e le mette alla prova, le sfida, le consolida.

Un bambino **impegnato a crescere**, a capire come funziona il mondo che lo circonda, che arricchisce se stesso di esperienza e di conoscenza attraverso un percorso i cui tempi e modi sono individuali. Per noi l'apprendimento è il risultato di un processo di costruzione di significati sul mondo, sui perché delle cose che trovano risposta anche nelle interpretazioni, nei significati e nei gesti che gli altri (adulti e coetanei) gli restituiscono. E' un processo di co-costruzione che coinvolge le sue abilità, le persone che incontra, gli ambienti che frequenta.

Fin dalla nascita, il bambino direziona le proprie energie e abilità per costruire un ponte tra il mondo approssimativo dei sensi e il mondo dell'astrazione, passando dal pensiero delle immagini a quello simbolico.

Il processo di conoscenza non è lineare e prevede una riorganizzazione mentale continua; il pensiero si costruisce sul sapere e sullo stabilire differenze, lo spiazzamento e il disequilibrio cognitivo sono elementi che stimolano i bambini ad andare avanti nella loro esperienza di crescita. Ciò che essi hanno appreso viene continuamente messo in ordine, accomodato, assimilato, rivisto e riorganizzato sulla base di nuove esperienze e conoscenze, in costante relazione e confronto con quelle degli adulti.

Il continuo passaggio dal disordine all'ordine avviene in un mondo intermedio, una *terra di mezzo*, definita da un preciso contesto e da nuove regole, dentro la quale i bambini alternano realtà e fantasia, abilità e competenza, compiono azioni per mettersi alla prova e diventano capaci di rappresentare qualcosa di assente e di ridiscutere i loro saperi sulla base di nuove informazioni.

Nella *terra di mezzo* il bambino incontra i sistemi simbolici, caratteristici della realtà culturale alla quale appartiene, prova le sue teorie, esplora l'errore in un costante movimento che modifica e armonizza il processo di conoscenza.

L'immagine di bambino che noi abbiamo si delinea attraverso gli **intrecci** che ne determinano la crescita, un groviglio di contesti cognitivi, affettivi e relazionali all'interno dei quali egli scopre se stesso in un costante rapporto dialettico con persone e ambiente.

Attraverso la cooperazione, la condivisione, l'empatia, l'imitazione, gli scambi di sguardi, comportamenti sociali messi in atto nello stare insieme agli altri, i bambini possono innescare contaminazioni cognitive per scambiarsi teorie, idee, costruire pensieri. Impegnarsi in sequenze di interazioni con un compagno o con un adulto è per il bambino l'occasione di ampliare il proprio progetto cognitivo con i significati dell'altro in un'alternanza di azioni e di gesti sempre più complessi e mirati. Frequentare, confrontarsi, entrare in conflitto sono azioni che portano ad acquisire gli strumenti e le competenze relazionali necessari a vivere insieme.

Il bambino è **co-agente** insieme all'adulto e ai coetanei della propria crescita, perché partecipa attivamente e rielabora le informazioni che gli provengono dalla realtà esterna sulle quali costruisce e alle quali attribuisce un senso. Il bambino è in grado di agency fin dai primi mesi, cioè ha la possibilità di percepire sé e gli altri come capaci di azioni, ne comprende le emozioni, ricerca la condivisione, coglie i cambiamenti dell'ambiente, getta le basi dei suoi pensieri futuri in un costante e continuo rapporto con gli altri. L'apprendimento esige gradualità e l'atteggiamento di ascolto e di attesa di un adulto che non pretende di affrettare o precocizzare lo sviluppo del bambino, ma gli consente di sbagliare, di prendersi il proprio tempo, di "sporcarsi le mani". Il bambino deve sperimentare e assimilare criticamente la conoscenza, accompagnato da un adulto che è consapevole che autonomia e apprendimento vanno di pari passo.

Ogni azione di apprendimento è un atto creativo, non perché produce qualcosa di diverso e mai visto prima, ma perché nell'individuo che la compie accade qualcosa di nuovo. La creatività è una facoltà mentale che si esprime a livello emotivo e cognitivo ed è molto vicina al pensiero divergente, attraverso il quale il bambino si sente autorizzato a "pensare diversamente". L'atto creativo avviene sul terreno dell'innovazione dove è possibile per il bambino porsi inconsueti interrogativi, inventare nuovi modi di pensare e trovare risposte inaspettate alle proprie domande sul mondo. La creatività si manifesta attraverso diversi stili di esplorazione del mondo che i bambini mettono in atto sulla base della loro

individualità: con il corpo, “traffucando”, esplorando, da stratega... ogni modo ha aspetti specifici e riconoscibili all'occhio attento dell'educatore che terrà conto di tali differenziazioni per programmare l'intervento educativo.

I bambini sono raccontati dagli educatori anche attraverso i loro **d^{iritti}** come riconoscimento da parte della società di un bambino soggetto culturale e protagonista della propria crescita. Descrivere e raccontare i bambini attraverso i loro diritti è impegnarsi a rispettarli, a tutelarli; richiama alla responsabilità personale ed etica di ognuno di noi a prendersi cura, ad accompagnarli alla crescita, progettando spazi e contesti che possano favorire i processi di esplorazione e di conoscenza, e sostenendo azioni finalizzate a costruire una ricca e valida esperienza educativa .

Il bambino portatore del **diritto:**

- di essere rispettato nella sua unicità,
- di essere accolto in un ambiente ricco di opportunità,
- di essere messo nelle condizioni di avere strumenti culturali per affrontare e vivere il futuro,
- di avere adulti che hanno fiducia nelle sue capacità,
- di avere garantito il tempo per apprendere ad apprendere,
- di essere riconosciuto e sicuro, affinché possa interessarsi a ciò che lo circonda,
- di avere la libertà di seguire il proprio processo, il proprio ritmo, di scegliere tra un ventaglio di offerte ricche e varie, di manifestare le proprie preferenze.
- di giocare..
- di riflettere e sostare.

2.2 I nidi

Le parole dai nidi:

Il nido è

Un pozzo in cui tutti possono attingere e versare acque diverse, luogo di accoglienza e sostegno, di incontro multiculturale, di momenti indimenticabili tra bambini ed adulti.

È in continuo mutamento, creativo, in continua evoluzione ma con una sua struttura di base, aperto al mondo, luogo di intrecci, relazioni, conoscenze.

Nido come luogo in cui ciascuno lascia traccia di sé in un percorso di gruppo, luogo di gioco, di quotidianità eccellente. È luogo educativo, di benessere e cura, di ascolto, di trasformazione.

Le immagini

Acqua, mani che si tengono, albero di Natale per creatività e tradizione, spirale, lacci, orologi, paniere, orme e tracce, ruota con i raggi, mappamondo, la città, il quartiere

I nidi e i servizi integrativi sono contesti educativi complessi e delicati, che accolgono i bambini e le bambine, i loro genitori e le famiglie. Sono nati nella nostra città attraverso una forte richiesta sociale, delineandosi fin dall'inizio come luoghi dei diritti dell'Infanzia, spazi "per tutti "; dove crescere e giocare, apprendere e conoscere, dove gli adulti si assumono la responsabilità di educare insieme, nel rispetto delle diverse identità e ruoli, attraverso i valori del confronto e della collegialità. Questi servizi appartengono ai bambini quanto alla città e sono parte di un sistema forte, partecipativo e democratico, dal "cuore e dalla mente" educativi, in continua evoluzione e in sintonia con le esigenze delle famiglie e della società. I suoi contorni istituzionali, organizzativi e tecnici sono definiti dalla normativa regionale che richiede che nei nidi d'infanzia il progetto pedagogico si *"traduca e prenda forma in un progetto educativo, in un sistema coerente di azioni grazie alle quali l'intenzionalità educativa crea le condizioni per promuovere lo sviluppo di ciascun bambino reale, tenendo conto delle risorse e delle opportunità che il contesto offre, nonché dei limiti e dei vincoli che pone"* .

I nidi, come tante e nuove agorà, sono luoghi d'incontro, dove si collegano l'etica e l'esercizio della democrazia. Qui si creano legami, amicizie significative e nuove relazioni sociali, si partecipa e si consolida la propria responsabilità educativa e genitoriale.

Il nido è sempre stato, fin dalla sua nascita, una **struttura** complessa, è un ambiente ecologico in continua trasformazione, considerato rilevante per i processi di sviluppo dell'infanzia. Come uno spazio di vita si pone accanto a quello della casa o di altre dimensioni sociali dell'individuo. I bambini che frequentano il nido hanno l'opportunità di ampliare ogni giorno il mondo dei legami primari della madre, del padre o delle altre figure parentali e amicali, di arricchirli di nuovi significati, attraverso l'incontro con altri coetanei e altre persone, che partecipano in modo attivo al loro percorso di sviluppo. Il bambino come essere dinamico, rimodella l'ambiente in cui vive, lascia tracce, imprime nuove forme, in modo da renderlo compatibile con le sue abilità e le sue nuove competenze, per metterlo in sintonia con gli interessi e l'orientamento delle sue intelligenze. Giocare, inventare, scoprire, immaginare, usare la fantasia e consolidare il linguaggio, dominare il corpo e vivere emozioni, passo dopo passo: al nido si può, in una dimensione sociale di benessere, sostegno, libertà, sicurezza. L'identità, che si sviluppa e si ridefinisce nell'arco di tutta la vita,

rimanda anche alla permanenza del vissuto e alla relazione con l'altro, con gli spazi e i luoghi a cui siamo e rimaniamo legati perché da noi abitati, luoghi e contesti che ci hanno fatto sentire al sicuro.

Il termine **luogo** è una delle parole più ricorrenti nelle frasi che descrivono il nido. Nel suo significato etimologico si definisce come uno “ uno spazio, idealmente o materialmente circoscritto e definito, che un corpo occupa o può occupare ”, implica l'idea di poter accogliere, tenere presso di sé e di modificare le proprie caratteristiche, in un'ottica di molteplicità sia fisica che relativa all'immaginario. Il nido viene definito da chi lo abita come un ambiente di vita “familiare, colto, accogliente, rassicurante, trasformabile, professionale e bello”, esso si offre primariamente come, luogo di valori educativi, dove cogliere sempre nuove risorse e opportunità per il bambino e per le famiglie. Uno degli aspetti più ricorrenti è quello di essere un contesto abitabile, che accoglie individui che si corrispondono in un'alleanza educativa, un ambiente che può essere plasmato e conservare un segno del nostro breve ma intenso passaggio. Il modo in cui lo spazio/tempo sono organizzati, permettono o limitano fortemente l'esperienza e il suo accomodamento. La progettazione, l'uso spaziale, la qualità degli oggetti predisposti sono fattori importanti, che influenzano i processi di apprendimento dei bambini. Lo spazio “non è cosa al di fuori di noi, ma è forma stessa del conosciuto”. Occupare uno spazio è la prima prova della nostra esistenza. Pensare, sentire, conoscere, sono processi influenzati dal vissuto spaziale, e chi opera accanto ai bambini ha la responsabilità di interrogarsi e progettare i luoghi educativi che possano favorire un reale benessere fisico e mentale. Lo spazio deve rassicurare, trasmettere protezione, mantenendo valenze euristiche e relative all'estetica e alla complessità, che possono sollecitare l'interesse e la curiosità. Il nido come luogo privilegiato della cultura educativa è connotato da una scansione dei tempi e della giornata che valorizzano da un lato l'ambientamento, l'incontro, la consuetudine, la quotidianità, ma dall'altro è un sistema che si trasforma, accogliendo in modo sensibile gli orientamenti dei bambini, i loro processi evolutivi e di sviluppo dell'identità, attraverso un'intenzionalità pedagogica, che si apre all'inatteso, alla discontinuità.

Gli ambienti, i materiali, i tempi per il gioco e quelli della cura raccontano la pedagogia, portano in primo piano l'immagine di un bambino potenzialmente “rinascimentale”, con tutta la sua voglia di conoscere, di inventare, di aprirsi al

confronto con l'altro e con la realtà .

Nei suoi spazi, sezione, saloni, atelier ed aree verdi il bambino diviene il protagonista e al tempo stesso "l'architetto". Intorno a lui, per la sua età, per i suoi interessi e le future esperienze, per lo svolgersi delle sue intelligenze gli educatori creano nuovi ambienti di vita, aree che vengono strutturate e modificate più volte durante l'anno, per seguire e sostenere il progetto del crescere insieme. Altre categorie dell'ambiente nido e del suo allestimento, si ritrovano nei concetti antropologici di "spazi propri" del corpo e del contatto, "spazi limitrofi" raggiungibili con movimenti brevi e "spazi lontani" per l'avventura e la ricerca. Un viaggio dei bambini del quale si cerca di tenere ampia memoria, nei dialoghi fra nido e famiglia, attraverso le comunicazioni sulle pareti, nei diari o nelle altre diverse forme di documentazione e racconto della giornata educativa e delle conquiste.

Come una **soglia** il nido delimita il proprio contesto educativo, ma nello stesso momento si apre a diverse realtà: la famiglia, la casa, gli altri servizi, la stessa comunità cittadina. E tutti i giorni gli educatori e il personale dei collettivi abitano gli spazi del nido insieme ai bambini, li riempiono di voci, di gesti, li caratterizzano in modo intenzionale, attraverso la propria creatività e cultura, rendendoli al tempo stesso unici e connessi, complementari e valutabili nella loro dimensione qualitativa. I genitori, attraverso i momenti di integrazione e partecipazione sociale si affiancano a questa progettualità, entrano nel nido, supportano il personale offrendo il loro prezioso contributo di pensiero e di azioni. Le famiglie che frequentano i nidi, e ancor più i servizi integrativi, avvertono con immediatezza la dimensione vitale e mutevole di questi luoghi, ne colgono la caratteristica evolutiva, la circolarità poliedrica propria di un sistema in equilibrio, dove le relazioni fra le persone creano infinite interconnessioni, reti, amicizie, conoscenze; situazioni che influiscono in modo sensibile e in modo correlato nel comportamento e nel percorso di sviluppo dei bambini. E' un contesto vivente che connette nel quale, oggi, le strutture per la prima infanzia si trovano di fronte a molte sfide: la crescente domanda di cura ed educazione, l'esigenza di conciliazione fra tempi di lavoro e familiari, l'affiancamento dei genitori, il sostegno al processo d'inclusione sociale, il confronto sui modelli di cura e le immagini di bambino. Il nido è una soglia, che protegge un sistema aperto e privilegiato della *partecipazione sociale*, degli adulti, che sanno mediare e

condividere progetti e strategie. Soglia che si apre e si richiude su altri ambienti, vicini o remoti della nostra esperienza, lasciando entrare il “noi” dei bambini e degli adulti, proiettandosi sul territorio e permettendo alle diverse culture di esprimersi nel rispetto dei diritti democratici.

2.3 Il nido per i genitori

Le parole dai nidi

Le famiglie sono

Diverse, uniche e irripetibili, con risorse proprie, danno le radici profonde che permettono di spiccare il volo, sono una base sicura, fonte di protezione, luogo degli affetti, in equilibrio tra passato e futuro

Nido e genitori insieme

Ascolto, accoglienza come dimensione quotidiana, costruzione della propria identità in relazione, flessibilità, creatività, competenza, leggerezza, semplicità, crescita, costruzione, percorso.

Nido e famiglia si guardano, si osservano, si ascoltano, si parlano, coltivano una relazione che si nutre di reciproca fiducia,. Si coopera in modo flessibile

Le immagini

Aereo, mappamondo, casa, viaggio, pianoforte, acqua, volti, piedi, scala, orologi, occhiali, sguardi, zaino, occhi, orecchie, bocche, due cerchi che si intersecano, nuvoloni, scalatore, radici e ali

Dalla famiglia il bambino eredita il suo patrimonio genetico e nella famiglia costruisce la sua mappa relazionale attraverso la quale riesce a comprendere gli altri e acquisisce i valori di riferimento, il significato delle esperienze, le regole sociali e cognitive.

Essa rappresenta il contesto di sicurezza dal quale il bambino riceve protezione, nutrimento (nel senso più allargato della parola) e contenimento. Funzioni che gli dovrebbero permettere di spiccare il volo e di trovare l'energia e la capacità di costruire altri legami,. Una base sicura in cui ritornare da questi viaggi, anche solitari, che il bambino dovrà affrontare lungo il percorso della sua vita.

Parlare dei bambini per le educatrici è così imprescindibile dal considerare le loro famiglie in un intreccio di relazioni che vede gli attori dell'evento comunicativo interdipendenti perché reciprocamente influenzati. Nessun intervento da parte delle educatrici potrà trovare un suo naturale sbocco se non in un accordo interrogante e interessato nel quale nido e famiglia mettano in gioco i loro saperi e i loro occhi : per il primo in una dimensione individuale e sociale di gruppo di altri bambini; per la seconda a un livello più personalizzato e più collegato a quella rete relazionale altra di cui la famiglia stessa è depositaria. Come dire, il nido possiede la chiave di lettura dell'insieme dei rapporti esterni fra pari, la famiglia quella dei rapporti interni tra persone diverse per età, per funzioni , per tipo di legami, in una prospettiva di integrazione.

Educare è poter trovare spazi di riflessione, veri intervalli dell'agire, per costruire una continuità esistenziale e progettuale dove la coerenza diventa la chiave di lettura che viene offerta al bambino per decifrare i significati delle cose che succedono e delle cose che si toccano.

Il nido deve lasciarsi penetrare da molteplici voci, portatrici di bisogni espliciti e impliciti, materiali e psicologici, perché forte della sua esperienza, capace di elaborare risposte e proposte individuali e collettive. E' in questa sfida che il nido mostra la sua **malleabilità**, qualità che non può solo limitarsi alla flessibilità organizzativa, ma che assume valore se agita come atteggiamento mentale che accoglie ed elabora il cambiamento.

Nel vero ascolto posso concedermi di dimenticarmi di me per sentire il sé dell'altro in un dialogo che non è solo scambio ma possibilità di trasformazione reciproca. Un processo partecipato dove il bisogno individuale si ricolloca in una prospettiva sociale. Ogni famiglia è espressione di differenze culturali, di differenti

problemi di *conciliazione* tra vita e lavoro, di differenti aspettative nei riguardi del servizio ed per questo che il nido si dovrà forse porre in una prospettiva sempre più collegata alla genitorialità, ma non all'adeguamento ai bisogni del singolo. La duplice ottica individuo- comunità sta aprendo da tempo nuove riflessioni e, conseguentemente, nuove strategie nel superamento dell'idea di dover offrire a tutti le stesse cose nei medesimi modi e le stesse prestazioni (nell'inserimento, per esempio).

In questo modello co-evolutivo, l'educatore è parte di un ampio sistema nel quale interviene attivamente insieme al bambino e al genitore, consapevole che l'uno rimanda all'altro nel senso che il comportamento di ognuno influenza gli altri e la relazione tra gli altri.

Dunque, nido e famiglia si guardano, si osservano, si ascoltano, si parlano per ricomporre insieme una visione più completa del bambino, arricchendone, nello stesso tempo, l'esperienza. E' integrazione dei saperi familiari e dei saperi professionali in un'ottica di valorizzazione delle reciproche competenze, per costruire insieme nuove conoscenze sull'infanzia e uscire da visioni a senso unico o da stereotipi educativi.

In questo scambio reciproco, definibile come evoluzione e ricerca di finora inesplorati significati del proprio lavoro, si forma il gruppo e si consolida la cooperazione in un clima relazionale dove la **semplicità** e la leggerezza (intesa come fluidità delle relazioni e delle opportunità) favoriscono lo stare insieme nell'impegno educativo.

Come dice un'educatrice, è saper trarre l'essenziale dalle esperienze e dalle conoscenze personali, cioè quello che in quel preciso momento è utile al raggiungimento di una buona accoglienza e dell'armonia relazionale. E' aver in mente una scala di valori variabili nella loro posizione perché commisurati alle esigenze di quella famiglia, di quel genitore, di quel bambino.

Ciò presuppone il saper leggere i bisogni dei genitori non in un'ottica di personali richieste per necessità (non si può fare altro) o per comodo ma come espressioni di un disagio (almeno da loro vissuto come tale) al quale dare ascolto senza pensare all'unidirezionalità di una risposta comunque positiva. La negoziazione, ovvero l'individuare una soluzione nella quale genitori e educatori possano ritrovare parti di sé, si inserisce in un quadro più articolato dove altri elementi aiutano a ridefinirne i contorni.

E' un grossa responsabilità per gli educatori che devono saper prendere decisioni differenziate nei riguardi dei genitori ed essere in grado di sostenerne le motivazioni.

Il nido come luogo che accompagna i genitori, intervenendo su dimensioni individuali e di gruppo, non solo promuove il dialogo e il processo di trasformazione che da esso deriva, ma crea anche comunanze solidali "oltre", favorendo la costruzione di un ambiente di vita all'interno di un più ampio ecosistema educativo di comunità. La partecipazione educativa può giocarsi tra le parole, gli sguardi e l'ascolto, creando nuove opportunità in cui esercitarsi piacevolmente e in cui l'educatore è chiamato a dipanare il racconto che riconsegna una "altra" conoscenza del bambino e dell'infanzia.

Il fare cose insieme deve aiutare a costruire competenze e identità individuando quelle "energie sotterranee" che appartengono ad ognuno di noi. L'educatore interessato che domanda, vuol sapere, richiede pareri, costruisce e mantiene aperta la comunicazione, in qualche modo autorizza il pensiero del genitore e ne favorisce l'esplicitazione: è il primo passo verso la condivisione delle responsabilità educative. In questo dialogo avvengono le contaminazioni delle diverse visioni del mondo per costruire insieme un sistema di valori sul quale porre le basi di una partecipazione attiva al processo educativo.

In questa idea di nido, luogo di democrazia quotidiana, gli educatori con **rigore, perché** consapevoli delle proprie risorse e dei propri compiti, sanno assumersi la responsabilità di scegliere, decidere, sperimentare. Il rapporto di fiducia che si costruisce nel tempo è reciproco, la fiducia è come un ponte che si costruisce pietra dopo pietra, il risultato di una costruzione dove tutti gli elementi hanno importanza.

Pietre sono le parole-chiave che scandiscono la buona comunicazione, patrimonio di ogni educatore: dare un nome alle aspettative, porsi come interlocutore attento, essere consapevoli dei propri limiti ma anche delle risorse altrui, ascoltare per inserirsi in un contesto di reciprocità, rispettare le distanze personali, lasciarsi contagiare da altri punti di vista per non sentirsi troppo sicuri delle proprie opinioni.

La fiducia è un processo che presuppone la conoscenza. E' allora il tempo di capirsi, di osservarsi, di vedersi in diverse situazioni. E' l'astenersi dal giudicare prendendo lo sviluppo del figlio come metro di misura del valore e della

realizzazione del genitore. E' il prender sul serio le sue parole che comunque raccontano qualcosa delle relazione con il bambino e di se stesso.

E' imparare a cogliere gli stili e a riconoscerli; è per il genitore sentire che mentre affida, l'altro sa accogliere, è essere sicuro che l'educatore sa farsi carico, e quindi si assume la responsabilità, di proporre percorsi flessibili e adatti a quella coppia genitore- bambino ed è in grado di modulare vicinanza e distanza .

La possibilità di sentirsi a proprio agio in un ambiente che accoglie, che sa rispettare i rituali e i valori di ciascuna famiglia (al primo posto la salute? oppure la socializzazione? o altro ancora?), tanto importanti per capire con quali lenti si interpreta il mondo, sono segnali che rimandano ad un educatore in grado di coinvolgere attivamente nella quotidianità il genitore rimandandogli di nuovo il messaggio di interesse nei suoi confronti.

2.4 L'educatore

Le parole dei nidi

L'educatore deve

Stare in equilibrio, scoprire fiori nel deserto, conoscere sé stesso, conoscere gli altri, accettare il confronto e le convivenze, cogliere l'imprevisto, non fermarsi alle apparenze, avere il senso dell'umorismo, essere leggero, saper osservare, comunicare, mettersi in discussione, mettersi in gioco, gestire i propri stati d'animo, avere l'occhio sempre su tutto, essere flessibile, saper modificare il proprio lavoro, sostenere le difficoltà

Gli strumenti dell'educatore

La collegialità, il corpo, il collettivo, il gioco, il cervello, le mani, le conoscenze teoriche, la progettazione, l'osservazione, la documentazione, la partecipazione, le famiglie, la ricerca-azione, il lavoro di gruppo,

l'educatore ha bisogno di

energia, audacia, condivisione, tempo, formazione, creatività, flessibilità, stupore, trasparenza, cultura, memoria

le immagini

orologio, due mani che tengono tutto insieme,, un cuore, occhi, maestro d'orchestra, pittore, cappellaio matto, costruzioni, cervello, una gru, archivio, valigia

Grazie al riconoscimento di specificità educative, il ruolo e la funzione dell'educatore ha preso progressivamente distanza da un modello di tipo assistenziale, contribuendo a costruire un profilo professionale molto complesso, diversificato, con sfaccettature plurime, multiforme, fortemente intrecciato agli indirizzi teorici, metodologici e alle esperienze formative che hanno orientato il lavoro educativo negli anni.

Nella descrizione di **compiti, capacità, risorse** gli educatori utilizzano diffusi richiami all'essere educatori, proprio perché nell'identità professionale occorre saper mettere in campo tante parti di sé, con autenticità e consapevolezza.

I **compiti** sono identificabili nella gestione della complessità, delle relazioni, della comunicazione, della progettazione di tempi, spazi, materiali, azioni. In sostanza compito dell'educatore è pensare a ciò che fa, perché lo fa, in che modo il suo intervento può essere fatto al meglio in relazione agli obiettivi ed alle responsabilità della vita e della crescita dei bambini.

La **capacità**, l'essere capace indica ciò che si può contenere: l'educatore deve infatti contenere tante caratteristiche che afferiscono all'essere persona, oltre che educatore: il saper stare in equilibrio, la conoscenza di sé, l'energia, la capacità di riconoscere e accettare le differenze, l'audacia, il coraggio di assumersi delle responsabilità, la capacità di riconoscere gli stati d'animo propri e altrui, la capacità di stupirsi, il saper vedere, ascoltare, accogliere.

Le **risorse** sono individuali e collettive: l'educatore lavora con la testa, col cuore, con le mani, con gli occhi, con le orecchie. L'attenzione, l'ascolto, le emozioni sono strumenti e risorsa per il proprio lavoro, che trova sostegno nel lavoro di gruppo, nella collegialità come stile quotidiano di lavoro.

L'educatore è in prima istanza **colto**, portatore di un proprio sapere, dei sistemi simbolico culturali, informato di ciò che accade attorno sia a livello politico che sociale; attento ai mutamenti della società nella quale vive e lavora, capace di esprimersi e farsi idee, intese come sintesi di un processo di rielaborazione e di riflessione.

L'educatore può trasformare i propri interessi in progetto educativo, attraverso un rapporto dialettico tra la sfera privata e la pratica professionale.

L'educatore è portatore di un sapere teorico, costruito negli anni attraverso differenti percorsi formativi specifici.

L'educatore intreccia le conoscenze teoriche con un sapere esperienziale, un

sapere che si costruisce nella frequentazione del quotidiano e che riesce a prendere distanza dalle convinzioni teoriche conosciute e che non intende nulla come ovvio. E' un sapere che nasce e si arricchisce delle tante storie incontrate, che crea un sapere contestualizzato.

La formazione è lo strumento indispensabile per tenere allenata mente, occhi e orecchie, per procedere con intenzionalità e per voltarsi indietro a rileggere il percorso fatto con occhi nuovi. La formazione arricchisce le risorse personali e lo stile educativo di ciascun educatore, e, attraverso la condivisione con i colleghi, rende possibile la traduzione di tali conoscenze in pratica quotidiana.

L'educatore lavora in una **dimensione collegiale**. E' nella dimensione del lavoro collegiale che ritrova una dimensione di stimolo, confronto, contenimento, protezione e condivisione delle fatiche dell'essere in relazione; il gruppo di lavoro rappresenta il luogo nel quale istanze individuali e collettive devono necessariamente integrarsi per perseguire obiettivi comuni e coerenti, è un processo incerto e complesso, spesso faticoso, che esige attenzione continua, investimento di energie e risorse. Il collettivo è una comunità attiva in cui ciascuno emerge e assume una precisa identità di competenze, atteggiamenti, attitudini e desideri che lo caratterizzano e dal quale l'educatore non può prescindere.

L'educatore **agisce** quotidianamente comportamenti e azioni dirette a diversi interlocutori (bambini, famiglie, colleghi, amministrazione comunale, ecc.), azioni indispensabili alla gestione della complessità, delle relazioni, della comunicazione e alla progettazione di tempi, spazi, materiali e azioni in una dimensione dinamica ed evolutiva, quale è l'organizzazione di un nido d'infanzia.

L'educatore pensa a ciò che fa, perché lo fa, in che modo il suo intervento può essere fatto al meglio in relazione agli obiettivi ed alle finalità specifiche del nido d'infanzia.

L'educatore è **intenzionale e flessibile**. L'educatore progetta per il bambino e la famiglia, organizza e vive il tempo educativo, tiene il focus sulla famiglia e sulla città, promuovendo momenti di partecipazione e spazi di condivisione.

E' immerso nella pratica rigorosa dell'osservazione, della restituzione, della valorizzazione dell'esperienza del nido e più in generale della cultura dell'infanzia. Nella progettazione definisce strumenti, modalità e tempi, attiva strategie di

tutoring, finestre di opportunità attraverso un importante esercizio di decentramento: si pone delle domande per comprendere ciò che è importante per quel bambino, agisce delle proposte aperte all'imprevisto, senza la pretesa di conoscerne o programmarne l'esito. L'educatore adatta costantemente il progetto ricercando un complesso equilibrio tra la permanenza di strumenti conosciuti, relazioni già sperimentate, routine collaudate da un lato e inattesi quotidiani, sperimentazioni, nuovi punti di vista dall'altro.

L'educatore è un **professionista riflessivo**, integra la pratica educativa con le riflessioni teoriche, esplicita le intenzioni, ricostruisce le esperienze per condividere l'implicito, ritorna costantemente su di sé, sul proprio operato e su quello che i suoi interlocutori gli comunicano per essere in grado di ridefinire tempi, obiettivi e azioni, di interrogarsi, di cercare sempre nuove possibili risposte alle proprie domande. L'educatore esercita (o possiede) necessariamente capacità riflessive sia critiche che euristiche.

L'educatore **si prende cura**. La dimensione propria e caratteristica dell'educatore è la dimensione della cura. Mette al centro del proprio interesse umano e professionale l'altro, l'altro con il peso della sua storia e dei suoi desideri. Costruisce una relazione che parte dal singolare, dal riconoscimento di due individualità, per aprirsi progressivamente al gruppo, al contesto, allo spazio, ai materiali. Attraverso il prendersi cura l'educatore crea un ambiente di vita per il bambino dove possa riconoscersi e sentirsi riconosciuto, valorizzando le esperienze positive che vive come memoria buona. L'educatore sollecita lo sviluppo cognitivo, relazionale, affettivo del bambino, valorizzando le caratteristiche che li connotano e che li rendono persone uniche.

L'educatore è **empatico**. Educare al nido significa dare forma e consistenza all'immagine di sé che il bambino va costruendo. Questo è possibile attraverso una capacità empatica, la condivisione di stati d'animo, la capacità di accogliere i segnali che il bambino rimanda. Capacità che presuppone l'osservare senza agire, il saper attendere, il sospendere il giudizio per stupirsi e apprezzare le scoperte dei bambini, avendo consapevolezza dei propri pregiudizi, stereotipi, condizionamenti e saperi. Un educatore è un soggetto attivo, curioso, capace di stupirsi e di mettersi costantemente in discussione e in relazione con bambini e adulti. Costruisce una relazione coevolutiva basata sulla reciprocità, dove entrambi i soggetti si mettono in gioco, partendo dal presupposto che gli effetti di

quella relazione agiranno, per entrambi, producendo cambiamento e orizzonti di senso diversi.

L'educatore si impegna nei momenti di interazione ad agire una competenza relazionale che prevede lo stare assieme al bambino mettendosi in una posizione di ascolto e di apprendimento, che prevede il sostegno dell'altro e la capacità di decentramento rispetto al proprio vissuto esperienziale, alla propria ottica, al proprio pensiero. L'educatore gioca questa competenza in relazione al bambino sia in un rapporto individualizzato sia in un contesto di gruppo, nel rapporto con i genitori e nel rapporto con i colleghi.